A destra intellettuali senza risposte

E gli intellettuali di destra cosa dicono del voto del 21 aprile e del risultato di An? Accame: «La classe dirigente meno brillante». Malgieri: «Una politica politicante, ora dobbiamo aprirci». Veneziani: «An è ormai un contenitore vuoto». Gianfranceschi: «Premiati gli intellettuali "pentiti"». Cattabiani: «Io non rifletto su An e Fi». Agnese: «Bisogna studiare di più». Buttafuoco: «Basta con le menate sui valori». E intanto, sulle colonne del *Giornale*...

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Ah, già, i colonnelli di via della Scrofa, che stanno in cagnesco tra di loro... E Fini, il capo, che se ne sta imbronciato... E i militanti di An, un po' perplessi e un po' delusi... Tutto raccontato, nei giorni successivi il 21 aprile. Ma gli intellettuali della destra, invece, che dicono? Fino a ieri mattina, si sono clamorosamente beccati, sulle pagine del *Giornale* di Feltri, due di loro. Il primo maggio Enrico Nistri (che è anche collaboratore del *Secolo d'Italia*) ha tirato giù un articolo al vetriolo su Piero Buscaroli, illustre musicologo e polemista feroce, candidato (non eletto) alle europee del '94. «Ho l'impressione che, sotto la tua polemica con Fini, affiori una punta di delusione per la tua mancata valorizzazione all'interno di An...», fa sapere il primo al secondo. E aggiunge, con malizia: «Solo col vento cambiato (e non poco) dopo il successo del Polo, volesti candidarti alle europee in An, e ci riuscisti, sacrificando altri...», e lodando il leader post-fascista come «più grande di Almirante». Ora, invece, dice a muso duro Nistri a Buscaroli, gli «rinfacci snobisticamente persino la professione del padre benzinaio». Conclusione non proprio garbata: «E i mestieri dei padri non ricadono sui figli. Semmai, dal comportamento di figli troppo inclini a vendersi al vincitore del momento, salvo più tardi gettarlo nella polvere, sarebbe possibile, con processo inverso, dedurre la professione della madre...». Ieri è arrivata la risposta, furibonda, di Buscaroli. «Non conosco questo Nistri» che «mi attribuisce giudizi idioti», fa sapere. E giudica la chiusura del suo articolo «un insulto da fogna... pattume che non sfiora gli offesi, ma rivela l'animo, la cultura e lo stile dell'offensore». Segue querela.

«Valorizzati solo i "pentiti"»

Questo, tanto per dare l'idea dell'aria che si respira, dopo l'apertura delle urne, tra alcuni intellettuali e commentatori di destra. E sì, perchè - vicende e rancori personali a parte - è un mondo che ribolle di umori, di accuse, di delusioni. Lo scrittore Fausto Gianfranceschi, ad esempio, annota: «Forza Italia ha presentato i suoi intellettuali, diciamo "pentiti", tipo Vertone - che lì dentro è il cervello più lucido - e Colletti. An, invece, non ha fatto niente. I "pentiti" vanno bene, ma bisogna valorizzare anche quelli che non si sono mai pentiti. E An non lo ha fatto. Eppure aveva nomi noti, come Claudio Quarantotti o Marcello Veneziani o Alfredo Cattabiani...». Il quale Cattabiani, per la verità, mostra, rispetto alla faccenda, una sovrana indifferenza. «Io sono sempre stato fuori da queste cose - si limita a borbottare -. Non ho mai voluto riflettere su cosa può fare An o cosa può fare Forza Italia... Mi trovo su un piano metapolitico...». Sulle ragioni della sconfitta del 21 aprile, gli intellettuali della destra hanno idee diverse. «Ci si aspettava almeno il 17% - racconta Giano Accame, ex direttore del *Secolo d'Italia* -. Uno dei motivi è stato che per andare a prendere gli elettori degli altri si sono persi i propri. Siamo andati a rincorrere i voti dei bottegai invece di quelli che più si indirizzano verso la destra sociale. Il problema è questo, inutile girarci attorno...».

E adesso? Accame la vede così: «La nostra destra deve essere diversa dalla destra iperliberista di Forza Italia. Bisogna procedere a un chiarimento sui programmi, dare contenuti alla destra sociale. Con Gianni Alemanno, ad esempio, abbiamo proposto di aprire un tavolo di confronto con i cattolici sul tema delle encicliche sociali...». Ma è anche un problema di classe dirigente? Accame annuisce: «Quella attuale di An è la meno brillante in mezzo secolo di storia della destra. C'è Gasparri, ad esempio, che ogni volta che compare in televisione fa perdere almeno cinquemila voti...».

«Fondazioni come in America»

Diversa, ovviamente, è l'analisi che fa l'attuale direttore del *Secolo d'Italia*, Gennaro Malgieri, appena eletto deputato. «Dobbiamo fare un lavoro di approfondimento, chiedere il concorso di molte culture, di molti fattori, anche lontani dalla nostra storia - dice -. Adesso, visto che abbiamo anche tempo, dobbiamo dotarci di strumenti di penetrazione culturale nelle società civile. Penso anche a delle fondazioni, a dei centri di ricerca sul modello del circolo americani...». E aggiunge: «Dobbiamo aprire di più il partito, far partecipare la gente. A livello periferico c'è quasi una sorta di arroccamento... Abbiamo passato un anno a dire elezioni sì o elezioni no, sì o no a Dini, se la leadership di Berlusconi o giusta o meno... Abbiamo fatto, tutti quanti, una politica politicante, che un po' mortifica. E questo l'abbiamo pagato....». E adesso? «Dobbiamo fare un'opposizione costruttiva e non preconcetta. Se è buona, sarebbe da idioti rifiutare il consenso a una proposta...».

«Solo un contenitore vuoto»

Molto duro con An è invece Marcello Veneziani: «Ha giocato tutto sulla televisione, ed è apparsa come un contenitore vuoto. E questo vuoto ha impaurito da un lato i ceti moderati, che non hanno trovato nessun contenuto, e dall'altro i ceti più militanti...». E questo punto? «Sono in una situazione difficile, si sono incartati. Molti si chiedono se il nuovo governo durerà cinque anni, io invece mi chiedo se questa opposizione durerà cinque anni. No, secondo me cinque anni in apnea non resisterà... An dovrebbe riprendere l'iniziativa politica. Ma ho forti dubbi che sappia farlo: oltre la campagna elettorale, i suoi dirigenti non sanno andare...». Gino Agnese, giornalista e commentatore del *Tempo*, è il responsabile culturale del partito di Fini. Confida: «Io dal voto mi aspettavo almeno il 19% dei consensi...». Deluso, quindi. Certo, ci sono stati i voti rosicchiati da Rauti; certo, c'è stata la Lega al Nord. Ma... «Ma la destra ha bisogno di una grande pazienza. Si pensava alla guerra lampo, e invece dobbiamo metterci a lavorare e capire che la strada e lunga. Per fortuna abbiamo un leader giovane....», aggiunge Agnese. E a via della Scrofa invia questo consiglio: «Dobbiamo fare più lavoro di approfondimento, studiare di più. La nostra attività politica non può essere più fondata sulla genialità estemporanea, una sorta di "risoluzione degli arditi", ma sul metodo e sulla conoscenza. Non ci sono predestinati che capiscono tutto e altri che non capiscono niente...».Sospira Fausto Gianfranceschi: «Comunque, se metà degli italiani è di destra... Ci sono i valori dai quali ripartire: la cultura cattolica, l'amore per la patria, la famiglia...».

«Basta menate sui valori»

Sbuffa, quando sente parlare di «valori», Pietrangelo Buttafuoco, che adesso racconta la politica sul *Foglio* di Giuliano Ferrara. «Noi dobbiamo imparare ad essere interpreti della modernità, che innanzi tutto significa che bisogna finirla con 'sta menata sui valori, sull'*ottocentismo*...». E poi? «E poi An deve avere il coraggio di creare un progetto politico che non sia legato alla "pesca delle occasioni". Non è possibile che se i commercianti non vogliono pagare le tasse, noi stiamo con i commercianti... E deve tener conto della "fragilità" dei suoi alleati, a cominciare da Forza Italia... E, infine, nessuna compromissione, di alcun tipo. Quelli si facessero il governo, e questi si facessero l'opposizione...».

«Il Secolo» e Di Pietro Un amore finito

Ci va duro, «Il Secolo d'Italia», con Antonio Di Pietro. Deluso dalla scelta dell'ex Pm di entrare nel governo di Prodi, l'organo di An, ieri mattina, gli ha riservato un titolo al vetriolo, a tutta pagina: «Di Pietro con i partitocrati». E sotto, una vignetta di Krancic dove si vede il futuro ministro dei Lavori pubblici si una barca che arriva su un'isola dove c'è sistema una poltrona all'ombra di un ramo d'Ulivo. E sopra, la scritta: «Ap... Prodi».
Duro anche l'occhiello della prima pagina: «L'ex magistrato ha accettato l'ultimatum di D'Alema che gli imponeva di non fondare un partito e di dare piena adesione al programma dell'Ulivo. Nessuna apertura di credito da parte di An». E a sottolineare questo, con rilievo, la dichiarazione del leader del partito: «Fini: l'ex pm di Mani pulite non potrà più essere un "protagonista autonomo"». E ancora più in alto, apertura ironica: «La conversione». Titoli al vetriolo, contro Di Pietro, anche nelle pagine interne del «Secolo d'Italia». Come questo: «Di Pietro ha scelto mani legate». E c'è anche una notiziola, proveniente da Montenero di Bisaccia: «I compaesani gli chiedono un favore che sa di sfottò: una strada meno tortuosa».
Con grande rilievo, ovviamente, anche la dichiarazione di Mirko Tremaglia, il dirigente di An che da sempre vantava una stretta amicizia con Tonino: «Ha commesso un grave errore che pagherà nell'opinione pubblica».

E Donna Assunta fa l'elenco degli errori

«L'avevo detto a Gianfranco, questa volta perderemo»

■ ROMA. «Il 5 aprile scorso, Fini era seduto dov'è seduto adesso lei. Mi chiese: "Allora, come andiamo?" Ed io gli dissi: "Non credo bene" Lui restò ad ascoltarmi pensieroso. Mi chiamò il senatore Maceratini e lo dissi anche a lui: "Rassegnatevi, non ce la facciamo"». Forse può servire, per capire cosa è successo ad An e cosa potrà ora fare il partito di Fini, passare in questa casa grande e luminosa, in una strada elegante del quartiere dei Parioli. Seduta su una poltrona c'è donna Assunta Almirante. Un *tailleur* di pelle nera, un trucco accuratissimo, una sigaretta sottile tra le mani, la signora non nasconde la delusione per il risultato del partito. Ma confida: «Io non avevo la certezza, come tanti di noi, che An avrebbe battuto Forza Italia. Così come non avevo la certezza che il Polo vincesse...». E come mai? «Mah, non glielo so dire con precisione. Ma in giro notavo una certa indifferenza... Il problema è che è sbagliato chiudersi nella rocca. Bisogna andare in mezzo alla gente, non accontentarsi di parlare da un palco, ma scendere giù, stringere le mani, discutere con la gente. Devo dire che uno che fa ancora così, per fortuna, è Tatarella...».

«Stanchi delle promesse»

Continua la signora Almirante: «Il popolo è stanco di promesse, di comizi, di televisione. Non ce la fa più. Ha bisogno di essere aiutato. E ha trovato un punto di riferimento nella sinistra. Badi bene, proprio nella sinistra, nè in Prodi nè in Dini, ma in Veltroni e D'Alema...». An ha fatto degli errori? Donna Assunta scuote la testa: «Non credo assolutamente. Il problema è che la gente aveva già deciso, non sta più con il prosciutto negli occhi. Potevano fare i salti mortali, non sarebbe andata diversamente. La gente vuole fatti, non promesse... Poi, certo, bisogna dare atto a questi del Polo che non hanno potuto lavorare per più di sei mesi...». Neanche Fini ha fatto errori? La signora torna a scuotere la testa: «Non gli si può dare nessuna colpa, non ci si può lamentare di nulla. Ha fatto l'impossibile, non si è mai mostrato tracotante...».

Ha sempre difeso, donna Assunta, l'uomo che suo marito volle come erede alla guida del Msi. Ma alla classe dirigente di via della Scrofa ha anche qualche consiglio da dare: «Nella vita bisogna essere fortunati, e uno che ha avuto, come Fini, la possibilità e la fortuna di arrivare così in alto, dovrebbe avere la capacità di mettere da parte simpatie e anche affetti, e stabilire chi ha le capacità. È solo l'intelligenza che distingue un uomo dall'altro. Noi abbiamo troppi cretini che si ergono a uomini di grande talento. È solo presunzione... Fini deve scegliere tra chi è capace e chi non lo è». Ha paura che fiorisca la genia degli *yesman* nel partito, signora? «Mah, io li metto tutti sullo stesso piano. Però, ecco, tra quelli che si ribellano di più c'è Tatarella. E anche La Russa non dice sempre di sì. E pure Trantino, perchè ho visto come si è speso per Zeffirelli...». E gli altri «colonnelli» di Fini? La vedova di Giorgio Almirante ha come un gesto di fastidio: «Non vedo colonnelli, ma solo gente che dovrebbe lavorare e basta!».

Tra gli errori che, secondo donna Assunta, il Polo ha commesso, lei mette al primo posto quello con Dini. «Ma come, lo ha scelto Berlusconi, lo ha indicato il Polo, e poi non gli votano a favore? Io non lo capisco proprio... Sono errori di valutazione che la gente ha capito, si è sentita insicura e ha detto: be', diamo a questi altri la certezza di governare per cinque anni...». E l'accordo di desistenza con Rauti doveva farlo, il suo partito? «No, ha fatto bene Fini. Queste cose finiscono sempre male. Mica lo so come farete voi con Bertinotti, per il quale, tra l'altro, io ho grande ammirazione...».

«Berlusconi? Tracotante»

E Silvio Berlusconi, signora? Donna Assunta sospira, si accende un'altra sigaretta. Scandisce: «È un uomo al quale bisogna essere grati, perchè ha teso la mano a Fini. Però qualche errore lui lo ha fatto. Ad esempio, questo suo essere così tracotante non mi piace. Si può essere ricchi senza essere arroganti. A me, con la tua ricchezza, non dai nulla, perchè io ho bisogno solo di umanità e partecipazione». E An, ora, cosa dovrebbe fare? «Non rassegnarsi. Se hanno perduto, hanno perduto bene. Devono riprendere a lavorare con la stessa lena di sempre. E provare a dare, quando è il caso, nell'interesse del paese, anche una mano al governo. Non dobbiamo dire sempre di no. Ad esempio, se D'Alema propone una buona legge per il lavoro, noi la dobbiamo accogliere a braccia aperte...».

□ *S.D.M.*